

## DI PADRE IN FIGLIO



Spesso ci viene detto che le generazioni tra di loro fanno fatica a dialogare, a volte entrano in competizione. Cosa significa essere un millennial? Cosa significa appartenere ad una generazione? Cosa significa avere una famiglia, avere o meno dei punti di riferimento più adulti? E' la domanda su una promessa di bene, sull'inizio e sulla fine, sul Regno dei cieli.

Dio è vita, senza un "tempo", è tutto.

**Giovanni Battista Montini, Lettera all'amico Andrea Trebeschi, cui annuncia la decisione di diventare sacerdote (30 novembre 1914), quando ha diciassette anni:**

Quali sono, domanderai, i miei ideali? In questi ultimi anni della mia vita, alcune volte quando ero costretto a rimanermene a casa dalla scuola, la mia mente s'è aperta in pensieri più seri. Una volta camminando di sera guardavo le stelle lucide del firmamento e procuravo che la mia mente fosse compresa dell'immensità del creato: capivo che tutti gli astri non erano che pulviscoli giranti rispetto all'immensità dello spazio, pure il pensiero d'essere confinato in questo mondo, per l'uomo così vasto, ma, in relazione cogli astri e collo spazio, vero atomo microscopico, e il vedere al di sopra di me migliaia di mondi ignoti

rappresentanti per me bellezze e attrattive fantastiche e grandemente superiori a tutto ciò ch'è nel mondo, provavo un vivo desiderio d'una felicità non legata al misero fango della terra. E a me stesso davo questa risposta: «Sei destinato ad essere assunto principe nel regno che governa il cielo». E all'idea di cielo creato, l'altra subentrava

più maestosa ancora del cielo divino.

Dunque, pensavo, io povero essere piccolo e confinato sopra un pulviscolo errante uscirò domani al Sole e sarò capace di comprendere questa luce infinita? Domani vagherò per gli spazi infiniti cantando con una voce potente inni al Creatore? È così grande e potentemente affascinante ed immenso il fine, la meta dell'uomo? E quest'uomo destinato alle bellezze del regno della sapienza consuma il suo tempo preziosissimo a litigare, a ridere, ad arricchire per nulla intento a sollevare lo sguardo verso la meta che lo attende?

Allora sentii che - ogni cosa sotto il sole è vanità e afflizione di spirito -, e provai il vivo desiderio di salire in alto... libero da ogni impaccio... cantando per l'azzurro del cielo, assorto nella contemplazione dell'Unico Essere... beato, pienamente beato... Ma, contrapposta a questa smania di felicità indefinita, la prosa della vita umana mi si presenta più viva e più sentita e vo guardando intorno...

Allora mi si presenta una lunga storia d'amore e di pianto: la Redenzione. Capisco che questa è la via, la verità, la vita... E la prospettiva del dolore e dell'umiliazione, che la miseria umana deve portare anche a me colle sue tracce profonde e strazianti, non mi pare più così orribile e

deforme, ma mi s'affaccia alla mente unita colla figura del Martire del Calvario, che rese santo, calmo, desiderabile perfino, il dolore e il disprezzo.

Ecco dunque il mio ideale: la mia vita passerà rivolta in alto, il dolore e la miseria non valgano a distrarla colle chimere di gloria e di piacere dal cammino verso la vita avvenire. Lo devo ripetere: m'è dolce pensare che tu mi sarai amico nella vita che m'attende piena di sacrificio.

### **Giovanni Battista Montini, Discorso all'VIII Settimana Nazionale di aggiornamento pastorale, (Milano, settembre 1958)**

Per noi moderni, abituati alle babeliche difformità del mondo filosofico e alle tolleranti contraddizioni del vivere sociale, riesce meno facile apprezzare la fermezza dottrinale della Chiesa. Ma bisogna ricordare ch'essa è per lei ragione di vita e per il mondo, a cui si rivolge la missione della Chiesa, ragione di salvezza. La Verità è la Salvezza. La Verità è il Bene. La Verità è l'Essere, la Vita, Dio. La Verità è perciò il dono che la Chiesa fa al mondo. È la sua carità; la più alta, la più indispensabile. Quando perciò la Chiesa afferma una sua verità compie opera di carità. ... E potremmo, io penso, sintetizzare in una sola parola la carità pastorale della Chiesa verso i lontani: avvicinare. ... Ciò suppone una prima avvertenza e un primo atteggiamento spirituale: lo sguardo al di là del recinto del nostro ovile. Cioè la conoscenza dei lontani. ... La carità allarga continuamente lo sguardo; conta i posti vuoti nella casa paterna e pensa ai figli che non sono più suoi, pensa ai figli che non sono ancora suoi.

### **Paolo VI, Pensiero alla morte (14 luglio 1973)**

Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce.

[...] vorrei avere finalmente un nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre ed incantare, mentre doveva apparire segno e invito.

Ma, in ogni modo, sembra che il congedo debba esprimersi in un grande e semplice atto di riconoscenza, anzi di gratitudine: questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!

Né meno degno d'esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. È un panorama incantevole. Pare prodigialità senza misura. [...] si deve riconoscere che quel mondo, "*qui per Ipsum factus est*", che è stato fatto per mezzo di Lui, è stupendo.

Ti saluto ti celebro all'ultimo istante, sì, con immensa ammirazione; e, come si diceva, con gratitudine: tutto è dono; dietro la vita, dietro la natura, l'universo, sta la Sapienza; e poi, lo dirò in questo commiato luminoso, (Tu ce lo hai rivelato, o Cristo Signore) sta l'Amore!

La scena del mondo è un disegno, oggi tuttora incomprensibile per la sua maggior parte, d'un Dio Creatore, che si chiama il Padre nostro che sta nei cieli!

Grazie, o Dio, grazie e gloria a Te, o Padre!

In questo ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero, è un riflesso della prima ed unica Luce; è una rivelazione naturale d'una straordinaria ricchezza e bellezza, la quale doveva essere una iniziazione, un preludio, un anticipo, un invito alla visione dell'invisibile Sole, *"quem nemo vidit unquam"*, che nessuno ha mai visto (cfr. Jo. 1,18): *"unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, Ipse enarravit"*, il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato. Così sia, così sia.

[...]

E poi un atto, finalmente, di buona volontà: non più guardare indietro, ma fare volentieri, semplicemente, umilmente, fortemente, il dovere risultante dalle circostanze in cui mi trovo, come Tua volontà.

Fare presto, fare tutto, fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora. Curvo il capo ed alzo lo spirito. Umilio me stesso ed esalto Te, Dio, "la cui natura è bontà" (S. Leone). Lascia che in questa ultima veglia io renda omaggio, a Te, Dio vivo e vero, che domani sarai il mio giudice, e che dia a Te la lode che più ambisci, il nome che preferisci: sei Padre [...]

Io credo, io spero, io amo, nel nome Tuo, o Signore.

E poi ancora mi domando: perché hai chiamato me, perché mi hai scelto? Così inetto, così renitente, così povero di mente e di cuore? Lo so: *"quae stulta sunt mundi elegit Deus... ut non gloriatur omnis caro in conspecto eius"*. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio (1 Cor 1,27-28). La mia elezione indica

due cose: la mia pochezza; la Tua libertà, misericordiosa e potente. La quale non si è fermata nemmeno davanti alla mia capacità di tradirti: *"Deus meus, Deus meus, audebo dicere, ... in quodam aestatis tripudio de Te praesumendo dicam: nisi quia Deus es. Nos Te provocamus ad iram. Tu autem conducis nos ad misericordiam!"*. Mio Dio, mio Dio, oserò dire ... in un estatico tripudio di Te dirò con presunzione: se non fossi Dio, saresti ingiusto, poiché abbiamo peccato gravemente ... e Tu Ti plachi. Noi Ti provochiamo all'ira, e Tu invece ci conduci alla misericordia! (PL. 40, 1150).

Ed eccomi al Tuo servizio, eccomi al tuo amore. Eccomi in uno stato di sublimazione, che non mi consente più di ricadere nella mia psicologia istintiva di pover'uomo, se non per ricordarmi la realtà del mio essere, e per reagire nella più sconfinata fiducia con la risposta, che da me è dovuta: *"amen, fiat; Tu scis quia amo Te"*, così sia, così sia. Tu lo sai che ti voglio bene. Uno stato di tensione subentra, e fissa un atto permanente di assoluta fedeltà la mia volontà di servizio per amore: *"in finem dilexit"*, amò fino alla fine. *"Ne permittas me separari a Te"*. Non permettere che io mi separi da Te.

Si ringrazia mons. Ennio Apeciti – Rettore del Pontificio Seminario Lombardo e responsabile del Servizio per le Cause dei Santi.

